Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2911

1753

Pazzo Glorioso.

V.a S. Cassiano

Q.a Palomba, regolata ad uso del Nro Teatro dal D.r Carlo Goldoni

M.a Gioacchino Cocchi.

di pag.e 60.

Marco Corniani

Co: degli Algarotti.

ALE
AMM.
ANI
OTTI
7
O
BRAIDENSE

JM

N. 901

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2917
BRAIDENSE
MILANO

11 5/17

IL
PAZZO GLORIOSO

Dramma Giocoso per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO TRON

DI S. GASSIANO.

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1753.



IN VENEZIA, MDCCLIII.

Appresso Modesto Fenzo.

Con Licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

BERENICE Figlia di Don Ferrante.
La Sig. Maddalenna Caſelli detta l' Ingleſina.

FLAMINIO Amante di Berenice.
La Sig. Tereſa Venturelli detta la Carbonerina.

LISETTA Moglie di Paſquariello.
La Sig. Agata Ricci.

DON FERANTE Padre di Berenice Uomo facoltoſo d' Umor ſtravagante.
Il Sig. Michiel Angiolo Potenza.

CAMILLO Amante di Berenice ſuo finto Cameriere.
La Sig. Giovanna Potenza.

PASQUARIELLO Canta Iſtorie e Raggiratore.
Il Sig. Gaſparo Barozzi.

EUGENIA Cameriera di Berenice.
La Sig. Livinia Albergoni.

La Muſica è del Sig. Gioacchino Cocchi Maeſtro delle Figlie del Pio Conſervatorio degli Incurabili.

BALLERINI.

La Sig. Angiola Agostinelli.
La Sig. Anna Masese Casoli.
Al Servizio di S. A. Prencipe Infante Don Filippo Duca di Parma, e Piacenza.
La Sig. Anna Luchi.
La Sig. Anna Vestri.
La Sig. Margherita Falchini.

Il Sig. Gasparo Caccioni.
Il Sig. Giovanni Guidetti.
Il Sig. Vicenzo Monari.
Il Sig. Filippo de Sales.
Il Sig. Luca Borgheſi.
Il Sig. Baldassare Albuzio.

Inventore, e direttore de' Balli il Sign. Gasparo Caccioni Maestro del Reggio Ducal Colleggio de' Nobili in Parma.

PER-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Loggie, che introducono alli Giardini, ornate di statue rappresentati l' Impresse d' Orlando.

ATTO SECONDO.

Campagna aperta appartenente a D. Ferrante.
Appartamenti di D. Ferrante.

ATTO TERZO.

Borgo vicino alle abitazioni di D. Ferrante.
Atrio Magnifico.

La Scena è un Villaggio vicino a Napoli.
Le Scene sono d' invenzione, e direzione del Sig. Pietro Zampieri.
Il Vestiario del Sig. Natal Canciani.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo delizioso con varie Statue rappresentanti l' Imprese d' Orlando.

Don Ferrante in Veste da Camera, che va contemplando nelle Statue le prodezze d' Orlando. Camillo a lui vicino Berenice seduta legendo l' Arioſto, ed Eugenia, che accomoda un merletto.

D.Fer. CHe, sarìa crudel destino
S' or io fossi quel Bravone,
Quel Orlando Palladino,
Che fè il Mondo spaventar.
Cam. Signor mio, con sua licenza,
Tal follìa non so provar.
D.Fer. Taci lì, non mi seccar.
Eug. Cheti un pò, che impertinenza?
La Signora vuol studiar.
D.Fer. Cosa c' è? mi vuò sfogar.
O Stelle, o nubi, o dei! Perche non darmi
Un mastino valor? Che non starei
Tra biffolchì, e Fantesche,
Il tempo a consumar all' aure fresche.
Eug. (Sempre smania così.)
Ber. (Che umor stravolto!)
D.Fer. Ah Orlando, Orlando invito,
Potessi or imitarti.
Cam. E ben Signore,
Con sua licenza sempre per Orlando,
V'af-

V' affligette, e lagnate?
D.Fer. Mi lagno col mio fatto incancherito,
Mentre contemplo Orlando, l'hai sentito
Cam. Con sua licenza.
D.Fer. Zitto. Qui
Combatte con Ferrante.
Cam. E bene?
D.Fer. Ed io col cancaro.
Cam. Entrate in voi....
D.Fer. Qui strascina un asino.
Qui stritola Gradasso. Ah sorte ria?
Potessi io tal mostrar la forza mia?
Stelle crudeli Stelle!...
Eug. Ma quai grida?
Ber. Signor Padre, ora butto
Il libro con li Eroi.
D.Fer. Si figlia, hai tu raggione.
Va leggendo, ed imita
Marfisa e Bradamante, acciò diventi
Intrepida Eroina.
Eug. E poi?
D.Fer. Per sposo (*a Cam.*)
Si piglia un Paladino. Vedrai che razza
D' Eroi ch' ella farà?
Cam. Con sua licenza,
A che d'un Palladino andar in Traccia?
Manca chi la pretende?
D.Fer. Un Palladino
Non altri ha da pigliar.
Cam. Con sua licenza...
D.Fer. Ehi Camerier, lo sai che m'importuni?
Con sua licenza. Marcia in anticamera.
Cam. Ubbidisco.
D.Fer. Sei forse mio Tutore?

Ca.(Che mi sforzi a soffrir tirãno Amore.)
D. Fer. Tu hai da riuscire una Palladinessa
Vera figliola . . .
Fug. Qual rumor Padrone?
D. Fer. Non vi movete.
Eug. Vedete un galant' uomo contro due,
Come ben si diffende: Entrian Signora.
D. Fer. Stà intrepida figliola.
Ber. Ma non sono Eroina o Padre ancora.
D. Fer. Mãdami la mia spada: Oh qua bisogna
Ch'imiti Orlando. Cancaro è che botte!
Animo Cavalier, ch' ora mi butto
In tua fatal diffesa:
Dãmi il ferro all'Impresa, sù all' Impresa.

SCENA II.

Flaminio inseguendo due Masnadieri, e detto.

Flam. INdegni non fugite.
D. Fer. Ah vil codardo.
Teco la voglio: prendi questo colpo,
To quest'altro, e quest'altro Empio Marãno
Non sei che tieni a fonte il grãde Orlando?
Oimè son sdrucciolato ajuto, ajuto,
Che se nò il grande Orlando è già perduto,
Flam. Ferma Villan.
D. Fer. Dagli a quel Furfante.
Flam. Fuggisti è ver? Ma me la pagherai.
S' alzi Signor.
S' alzi? S'alzi una Fava
Ho l' ossa eroicamente ben pistate.
Flam. Vi portaste da Prode.
D. Fer. Sì, ma da prode ancor mi son toccate.
Flam. La faceste da Eroe.
D. Fer. Dimmi una cosa?
Ci dà il caso, che Orlando.

Abbia avute le sleppe qualche volta?
Fl. Oh molte: e con Gradasso, e sopra il ponte,
All' or che combatè con Rodomonte.
D. Fer. Da vero? S'è cos' è gran cosa,
Che quel vil Mascalzone,
Anche a me refilato abbia il Giubbone.
Ma come v'è accaduto un tale Influsso?
Flam. Dirò: son Palladino, e fo chiamarmi
Il Cavalier del foco.
D. Fer. O Gioja mia!
Io pur faccio lo stesso.
Flam. Ne gioisco.
Vo cercando avventure, e quà arrivato
Con quei due masnadier la pugna presi;
Il successo osservaste.
D. Fer. Ed ho conseguito
Anch'io l' onor d'aver la parte mia,
Che ancora mi fa male. Or Cavaliero
T' invito nel mio albergo.
Flam. Ed io l'accetto.
D. Fer. Ti starei sempre meco?
Flam. Ah no: marcire
Nõ vo nell'Ozio imbelle: Io sõ Guerriero:
Aspira grandi imprese il mio gran cuore
E vo sol generoso,
Frà disaggi acquistar gloria ed onore.
So che corre in campo armato
Per l' onore il fier Guerriero;
So che solca il buon nocchiero
Con la speme audace il Mar.
So ch' a un core inamorato
L' ozio è solo d' alimento;
Ma pur so, ch' a me è tormento.
Perchè il ben sa dilungar. (*partono.*

SCENA III.

Cortile in casa di D. Fer. *Pasq. con un scatolone appeso d'avanti pieno d' Istorie, carte, libri di Romanzi con violino alle mani. Lis. con tamburo fornito di Gnacchere, e sonagli da vagabondi canta Istorie con un Gobbo, che porta il di lor bagaglio al collo. Uno che suona il violonc. un' altro l' Amandola, altro la Chitarra.*

Lis. PEr dove c' innoltriam?
Pasq. Cammina, e Zitto.
Lis. Maledetta mia sorte, che m'ha indotto
Per tue birbanterie a gir vagando
Così pel Mondo.
Pasq. E v'è più bella vita di questa qui?
Lis. Che vita saporita!
Che bravo galant' Uomo!
Pasq. Che ne vuoi dire?
Lis. Un ch' a mangiare, e bere.
Ha consumato il tutto all' osteria.
Pasq. E ben così si stava in allegria.
Lis. Uno che s' a venduto il letto ancora.
Pasq. Così tu ti levavi più a bonora.
Lis. Un Uom geloso senza discrezione.
Pasq. Segno che me n'hai data l'occasione.
Lis. E quale?
Pasq. Non più chiacchere cantiamo.
Su via sier mappamondo.
Bella figura che la gente incanta. *al Gobbo.*
Allegri qui suoniamo. Animo canta. *a Lis.*
Per far correr la gente anche lontana,
Canta una canzonzina veneziana.
Lis. Cosè sior Canapiolo
Cossa voleu da mi?

Tor-

Tornè doppo tre dì,
Che no ve vedo.
Andè che no ve credo,
Tornè dove se stà,
Tornè dalle Petegole,
Andè ch' in tante fregole
Ve mando a far squartar.
Sior scartozin de pevere
Più bezzi no ghavè,
E per questo tornè
Da Momoletta.
Ma chi la fa l' aspetta,
Tornè dove se stà,
Tornè dalle Petegole
Andè ch' in tante fregole
Ve mando a far squartar.

SCENA IV.

Flaminio, e detti.

Flam. VAga gentil Donzella.... ma che (miro,
Non è Lisetta?
Pasq. Oh Signor Flaminio!
Flam. No, no con questo nome
Non occorre chiamarmi.
Lis. E perchè?
Flam. Udite.
Vivo felice amante, e corrisposto,
D' una Donzella, e perchè il Genitore,
Di buggiardi Romanzi alla lettura
Ha perduto il cervello: a me niegolla:
Dicendo, che non altri: ahi rio destino!
Sua figlia impalmeria, che un Palladino.
Pasq. Sarà qualche gran pazzo.
Flam. Ora m' ascolta,
Finto ho poc' anzi, che da due scherani

Assalito pugnassi,
E intrepido vincessi, e li fugassi.
Al Padre ho dato a creder, esser io
Un Palladino errante, ed il mio nome
Il Cavalier nel fuoco, ed egli stolto
M'ha cō preghiere entro sua casa accolto.
Pasq. Ma questo prima non vi conoscева?
Flam. No certo:
Pasq. Oh bella in vero!
Lis. E viva e viva.
Flam. Or tu devi ajutarmi.
Pasq. Chi? mia moglie?
Flam. Certo.
Lis. Ed in qual maniera?
Flam. Vo che si finga Angelica, e introdotta
In questa casa affretti
I miei sponsali.
Pasq. Non saprà Lisetta...
Lis. Chi lo dice? So fare in occasione
Da Dama, e da Regina.
Vuoi che faccia sentirti un pò. Didone
„ Dalla Reggia di Tiro....
Pasq. Un ignorante
Vo fare da Regina? Oh questa è bella!
Lis. „Lascia pria ch'io risponda, e poi favella.
Flam. E viva.
Lis. Io da ragazza
Servivo in casa d'una cantarina,
Che nell' Opere grandi prima parte
Faceva, ed io n'appresi il modo, e l'arte.
Poi so ben l' Ariosto.
Pasq. Sei pur sguaiata.
Flam. No, non mi contradire: io qua vicino
La farò di quest' abiti mutare.

Pasq.

Pasq. Non voglio; Signor no.
Flam. Fammi il favore.
Pasq. Oh questo non sarà.
Flam. Per amor mio
Godi questi cecchini.
Pasq. Uh! Maledetto!
Ma . . . Signor . . .
Flam. Non temer resta a mia cura
Dell'onor tuo la sicurtade. Andiamo. *a Lis.*
Non palesar ti prego,
Che suo marito sei.
Pasq. Non si paleſi.
Flam. Lisetta in te è riposta
Tutta mia speme, e solo in te confido.
Lis. Di me non diffidate. In tal affare
Nuova non sono, e più che non pensate,
Usar l'arte saprò: non dubitate.
Non son tanto semplicetta
Qual credete Signor no.
Or son furba, ed or son schieta.
Or modesta, ed or svegliata,
Or mi fingo appassionata,
Per poter qualche merlotto
Sempliciotto! Spiumacchiar.
Fo da Dama, e da Guerriera
Son quietina, e son altera,
Ora grido, ed ora taccio,
Ora priego, ed or minaccio,
Basta, basta son Maestra
E so l'arte di gabbar.

SCENA V.

Pasq. poi D. Fer. Cam. ed Eugenia.

Pasq. Valle appresso Gobbaccio, e stalle intorno,
E dimmi ciò che fanno. Guar-

Guarda con chi favella, e dove vanno.
Andate pur voi altri a ripoſſarvi.
Or voglio procurare
D'introdurmi ancor io con queſto matto,
Così farò un viaggio, e due ſervizj.
La rette orsù tendiamo.
Per far ch'il merlo incappi: a noi cãtiamo
Chi ſi diletta d' Iſtorie belle,
Coſe novelle chi vuol ſaper?
Ch'eſca di fuori ch' io tengo coſe
Nuove, e curioſe che dan piacer
Tengo la Storia di Chiara Stella,
Venere bella Marte Guerrier.
Tengo il ſomaro con il collaro,
L'orſo Notaro pure ci ſtà.
Tengo Marfiſa, tengo Rugiero.
Guido, e Oliviero tutti ſon quà.

D.Fer. Ehi galant'uomo avreſte
Niente del grande Orlando?

Paſq. Oh mio Padrone,
Tengo l' Arioſto.
„ Le Dame, i Cavalieri, l'armi, gl'Amori,
„ Le corteſie, l' audaci impreſe io canto.

D.Fer. Oh fato! Oh Gioja mia! Or ti conoſco,
Non ſei tu l' Eccellente Paſquariello.

Paſq. Come? mi conoſcete?

D.Fer. E tu non t'arrecordi Don Ferrante,
Che ti veniva ad aſcoltar ſul mollo?
Più monete da me ti ſei pigliate,
Che verſi non cantavi.

Paſq. Si gl' è vero.
E viva Don Ferrante.

D.Fer. Or già ch' il fato
Mi t'ha condotto qui, più non mi ſcappi,

Paſq.

Paſq. No non poſſo Signor, ben obligato.

Eug. Deh reſtatevi quà.

Cam. Perchè impedirlo?
Siegua gli affari ſuoi.

D.Fer. Rompimi ſempre
Sier cameriero. Io ti faccio Padrone. *a Paſ*
Di quanto qui poſſedo,
Vendi, impegna, fa tu.

Eug. Via non più prieghi.

Paſq. „ A tanto interceſſor nulla ſi nieghi.

D.Fer. E viva ſempre. Oh amicon di cuore
Non voglio altro da te, che qualche volta
Mi canti Orlando.

Cam. E ſempre a tai ſciocchezze?

D.Fer. Ehi Camerier un giorno ti baſtono.

Cam. Con ſua licenza . . .

D.Fer. O vanne, o pur ſtà zitto.

Cam. Non parlo più.

Eug. Vuol far ſempre il Maeſtro.

Paſq. Giuſto così. Ma queſta Signorina
E' più capace, e mi garbezza Amico.

D.Fer. Queſta è la Cameriera.

Paſq. Ha una bell' aria
Da Palladina. Accoſtati un pocchino
Ragazza mia.

D.Fer. Adaggio; non mi piace
Cotanta confidenza.

Paſq. Non ti piace?
E vuoi eſſere Orlando. Ah padron mio
A rivederci; non va bene. Addio.

D.Fer. Ferma, ferma crudele.

Paſq. Oh queſta è bella,
Per una prova picciola, ch'ho fatto
Della bontà de Cavalieri erranti

Ti ſmariſci così?

D.Fer. Ma nell' Arioſto trovaſi tal prova?

Paſq. E come? Non lo ſai? Che? e coſa nuova?
„ Oh gran bontà de Cavalieri antiqui.
Hai raggione fa pur quel ti pare
Che non ti parlo più, voglio imitare
L'erranteſca bontà per colli obliqui.
„Oh gran bontà de Cavalieri antiqui. *ent.*

SCENA VI.

Paſquariello Camillo, ed Eugenia.

Eug. Ditemi in verità! Voi conoſcete
Quanto è matto il Padrone?

Cam. E voi giungete
Per farlo più ammattir. Con ſua licenza.

Paſq. Camerier tu non ſai di queſte coſe:
S' egli arrivaſſe alla perfezione,
Che dico io....

Eug. Sarebbe un gran ſcioccone.

Paſq. Oh via! Con queſte coſe non ſi burla.
Orsù vien quà. Vo farti diventare
Una Cavallereſſa.
Perchè mi vai a genio.

Cam. Entra la dentro Eugenia.

Eug. (Voglio un poco
Con coſtui divertirmi.)

Paſq. (Queſta pure mi pare molto fina.)

Eug. Dunque vi vado a genio?

Paſq. A prima viſta
Mi ſei entrata nel cuore.

Eug. E s' io diceſſi,
Che nel vederti appenna, il cuor nel petto
Mi cominciò a sbalzare:

Paſq. E ſai perchè?

Eug. Dimelo cos' è mai?

Paſq.

Paſq. Bella innocente!
Prima dimmi il tuo cor, che coſa ſente.

Eug. D'un novello ardor nel petto,
Sento il cor tutto avvampar,
E m' induce un bel diletto,
Speſſo ſpeſſo a ſoſpirar.
Se lo ſai dimmi cos'è,
Ch' io per me capir nol ſo.
(Se lo crede il ſciaccarello)
Eh tu riddi ladroncello;
E ripoſo in ſen non ho. *parte.*

SCENA VII.

Camillo, Paſquariello, poi Berenice.

Cam. Con ſua licenza, dica...

Paſq. Parlaremo,
Non poſſo per adeſſo darvi udienza,
Perchè adeſſo ho da far; con ſua licenza.

Cam. Quant' è ſcaltro coſtui, ma Berenice
Ne viene. A te mia vita
Offro col cuore...

Ber. E ſempre vuoi Camillo
Con le parole iſteſſe
Tormentarmi così?

Cam. Tormento chiami.
Con ſua licenza Oh cara con picciol. foco
Dell'ardente mio Amor? Oh Dei ſe brami
Che più non ti tormenti, di che m'ami.

Ber. (Quant'è importuna.)

Cam. Tu ſai...

Ber. So che t' accendi
Per me d'un dolce Amor; ſo che mutaſti
Condizion per me; ſo che occultando
Il tuo Natal nella mia caſa ſtai
Fingendo il Camerier.

Cam. Tutto non ſai.

Ber.

Ber. Che mi reſta a ſaper?
Cam. Chè da te ſola
La mia vita dipende, e incontro a Morte
Per te ſola n' andrò bella ſi nieghi
Alla mia ſervitude, ed al mio Amore
Quella grata mercè, che brama il cuore.
Ber. Deh ſe m' ami Camillo
Ceſſa d' Importunarmi.
Cam. Ed il mio Amore?
Fà che Speme il fomenti.
Ah la Speranza
Per altri è di conſuolo
Per me caggione è ſol d'Affanno, e duolo.
Con darmi O Dio Speranza
L'avvanza il mio martir.
Conſola è ver la Speme
Tra lacci il priggionier;
Ma al Cuor che per te geme
Dà pena, e fa languir.
Ravviva, e dà coſtanza
A un cor ch' è fra le pene,
M' à mè mio ben trattiene
La pace ed il Gioir. *parte.*

SCENA VIII.

Berenice poi Flaminio e doppo Paſquariello.

Ber. M'Affligge ogn' or così; pur mi bi-
Per non ſcoprir ſuo ſtato (ſogna
E finger, e ſoffrir. Deſtin ſpietato.
Flam. Diletta Berenice alfin la ſorte
Arriſe al mio diſegno
Ber. Il tutto ſeppi,
Caro di tua finzion.
Paſq. Signor Flaminio una parola. Dove
E andata la mia Moglie? Io non la vedo

Io di tutto l'amico ho già avviſato,
Ed egli s' è qual Spoſo ingalluzzato.
Flam. Or ne viene, e raſſembra
Un' Amazone appunto.
Paſq. Bene, bene;
Vado a ſollecitarlo.
Flam. Preſto vanne. *parte.*
Ber. Ch' altro v' è di nuovo?
Flam. Il tutto o cara,
Da mè ſaprai: Ecco che già ne viene.

SCENA IX.

Liſetta da Amazone con due Paggi uno che li dà braccio e l' altro che la ſiegue li ſud. poi Don Ferante in Galla e Paſq.

Liſ. AL Valor di mia fortezza
Al Chiaror di mia bellezza
Chi reſiſter mai potrà?
Un Guerriero
Un Cavaliero
Nò reſiſter non ſaprà.
Son pronta già, chi è queſta Signorina?
Flam. E' Berenice il mio Teſor.
Liſ. Signora
Mi dichiaro ſua Serva, e non abbiate
Per male tal finzione.
Ber. Da tua ſaggia condotta
Spero o Cara, il riſtoro al noſtro affanno.
Flam. e Ber. parlano in diſparte. (avverti
Paſq. (Opra da Orlando. Eccola quì; ma
Non ſtarti a innamorar; penſa alla Gloria.
D. Fer. (Laſciami far, riporterò Vittoria.)
Vaga Angelica, avanti al tuo coſpetto
Tu vedi il Conte Orlando, il qual ferito
Da tua calda bellezza, e mattutina

Ammorzato il furor s' umilia, e inchina.
Lif. Orlando, Orlando. Il tuo valor profondo
Ch' ha ſcompigliato il Mondo
Dal Cancro al Capricorno, e più lontano,
M' ha fatto abbandonar miei regni alteri,
E per vederti, e vagheggiarti, o Caro,
Dal Catai ſon venuta in queſta guiſa,
In Abito ſuccinto, era Marfiſa.
D. Fer. (Ah Paſquariello vuoi, che te lo dica?
Queſt' Angelica affè, ch'è molto bella;
E già pian piano amico.
Mi principia a bruggiar la Coratella.)
Paſq. (Buon ora già comincia.)
Eh via: Vergogna! non vorrei... penſate
Alla gloria Signore.
Che viltade è queſta?)
D. Fer. Alla Gloria Signor sì.
Ber. Permette il Signor Padre,
Che con il Cavalier paſſeggi un poco?
D. Fer. Si, andate paſſeggiando: Cavaliero,
Fatemi glorioſa ancor mia figlia.
Flam. Tutto oprar mi ſaprò.
Ber. Ne avrò già a vile
L'Orme ſeguir d'un Cavalier gētile. *partono*
Lif. Ma che fredezza è queſta? Ah Caro Orlā-
Così Angelica accogli? Io mi credevo, (do
Che in rimirar coteſta faccia bella,
„ Non cadde nò, precipitò di ſella.
Paſq. (Guarda quella Briccona, come attizza!
D. Fer. Oh mia bella, e polputa Eroina,
Io mi ſon fatto un Verme della Terra
Avanti queſte tue bellezze rare.
(Amico è bella aſſai! che te ne pare?)
Paſq. (Sempre peggio) Reſiſti.
D. Fer. Reſiſtiamo, In

In fino che ſi può.
Lif. Ma mio Campione,
Perchè da me ti ſcoſti? Vieni vieni
A me vicin, ch' io non tengo la rogna.
Paſq. (Sia maledetto! Eppur ſoffrir biſogna.)
D. Fer. (Amico or ora Caſco.)
Paſq. (E non ſei morto.)
D. Fer. Cara la mia Polpetta, ella mi frigge
Con l' oglio della ſua grazia vezzoſa.
Lif. Oh Dio! quanto ſei vago!
Paſq. (Vedi come sà far coi Cicisbei
Ah brutta ſcimia: or, or la ſcanarei.)
D. Fer. (Amico, teco ho un obligo infinito.
Che m' hai condotta Angelica.)
Paſq. Hai raggione. (*da ſe.*
(Merito peggio aſſai pazzo minchione.)
Lif. (L' Amico ſe la ſente.)
D. Fer. Orsù bella, or ti voglio
Una prodezza delle mie moſtrarti
Procurati una ſpada Paſquariello
Ch' io voglio guerreggiar.
Paſq. Non ſono in voglia.
D. Fer. Alò ripara.
Paſq. State un pò ſul ſerio.
D. Fer. Ah: ih: botta dritta.
Paſq. (Che tu caſchi morto.)
D. Fer. Ora una cavazione.
Paſq. Non finite?
Me n'anderò per non attaccar lite. *ſi ritira*
D. Fer. Tu fuggi! ho vinto, ho vinto o mio
Teſoro.
Al nemico, che fugge il ponte d' oro
Lif. Baſta baſta così.
D. Fer. Ah che non baſta Vo-

Voglio fare un scõquasso. Or diamo il caso
Che venisse un' esercito a man dritta.
Rittirati mia diva a quella parte
Estammi ad osservar. Canaglia all' armi
Eeco una testa in Terra. Tu infilzato
Resta come un salame. Indietro, indietro.
Già, se la batton tutti: Oh buona, oh buona
„ Amico ai vinto, e ti perdon perdona.
Pasq. Viva la Bestia.
Lis. Non più tai prodezze
Le serba in campo a guereggiar con altri.
D. Fer. Or che stò appresso tua gẽtil persona
Tralascio il Campo. (Amico o come è Buona)
Più non penso al Campo all' Armi
Vaga mia vicino a te
S' io rimiro quell' Occhietto....
Pasquariello oimè ch' el petto
Già mi sento trapassar.
Mio Tesor... Mio sol .. Mio bene...
Camerata mal mi viene;
Vorrei dir... Ma non sò che,
Parla tu parla per me;
Dì ch' io l' amo, ch'io l'adoro,
Ch' ella è sola il mio Tesoro,
Tu mi fuggi, ma perchè
Prendi prendi questa borsa
Sarà tua finchè ce n' è.

SCENA X.

Lisetta, Pasq. poi Flam. e Ber.

Lis. (VOglio il matto seguir.)
Pasq. Fermati.
Lis. Taci importuno Nojoso
Non sai far altro, ch'essere geloso. *parte*
Pasq. Sentimi.

Flam.

Flam. Amico ascolta.
Pasq. Eh parleremo poi.
Ber. Perchè tal fretta?
Pasq. Vò seguitar mia Moglie.
Ber. E non sta ella col nostro Orlando insie-
Pasq. E per questo ho premura. (me.
Ber. E la cagione?
Pasq. Perchè va procurando
Di farmi diventare
Un Astolfo bello, e buono il sier Orlando.
Ber. Io non ti sò capir.
Pasq. Mi capiss' io.
Signor Flaminio al certo in questa casa
Non vò che mia Moglie ci dimori.
Flam. Ma perchè?
Pasq. Don Ferrante
Si riscalda un pò troppo.
Flam. Eh dalla testa
Levati un tal sospetto.
Pasq. Anzi s' accresce
Al capo l' Opinione,
Che mi faccia portar qualche morione.
Discorriamo come và
Miei Signori già si sà,
Che la donna è un diavolino
Non è vero? Signor sì
Mi dirà Vosignoria:
Eh tua Moglie è Fedelona.
Voi direte *quella è buona*,
Questo quì mi fa tremar.
Se Colui.... non sò che dire.
Essa poi.... sia maledetto.
Sento proprio il mio Cervello,
Che mi pare un Mollinello,

Che

Che girando se ne và. *parte.*

SCENA XI.

Flaminio, e Berenice.

Flam. QUanto vive geloso
Di sua moglie costui?

Ber. Ah, Temo, o Caro,
Che d'intoppo non sia.
Alla nostra invenzion la sua follia.

Flam. Non paventar mia vita.

Ber. Ah, sono Amante
E di perderti temo ogni momento,
E come tale a gran raggion pavento.

Flam. Oh quanto da suoi cari e grati accenti
Prende forza il mio Amor! Congiuri il fato,
S'armi destin, sempre per te mio bene
Mi vedrai sospirar. Da tè sol chiedo
Fedeltade al mio amore; O mia speranza.

Ber. Oh Dio! non dubbitar di mia Costanza.
Non temer bell' Idol mio,
Sarà fido a te il mio Cuore,
E se manco il giusto Amore
Sfoghi in me sua crudeltà.
Sempre ad onta del rio fatto,
Sol per te mio bene amato
Il mio Cuor fedel sarà. *parte.*

SCENA XII.

Flaminio poi D. Ferrante e Pasquariello.

Flam. SE la fè, le promesse
Berenice m'osserva, io son beato.
Del destino Spietato
Sfido il crudel rigore (amore.
Quando fido ho il mio ben, propizio è

Pasq. Prendiamo un pò d' aria, che sempre
Vuoi starti a Infracidire? (dentro

D. Fer.

D. Fer. Mi dispiace di lasciare il mio bene.
Ah Pasquariello mio
Mi portasti una dea. Ti son tenuto
Comandami a Bacchetta:
Certo che tu sarai....

Pasq. (Una gran Bestia.)

D. Fer. Sarai... Basta... Li voglio un gran (bene.

Pasq. Ed essa ve ne vuol?

D. Flor. Finezze eterne ella mi fà.

Pasq. E' ver? (Che siano uccise
Queste mogli Infedeli, e chi le vuole.)

D. Fer. Ella m' incatenò.

Pasq. Ma tu non sai,
Che per imitare Orlando, con quella
Neppur ai da parlare.

D. Fer. E perchè mai?

Pasq. Perchè Orlando neppur seco parlava.

D. Fer. Oh questo nò! pria di lasciare Angeli-
Lascierò piuttosto d'esser guerriero. (ca,

Pasq. (Ah che non posso più, divento nero.)

D. Fer. Voglio andarla a veder.

Pasq. Nò, nò restate,
Che vuò farvi sentir un pò d' Arioso.

D. Fer. Oh sì sì camerata.

Pasq. Qual canto vuoi, ch' io dica?

D. Fer. Và trovando
Quando Orlando principia ad Impazzire.
Eccolo: Stà a sentire.
„ Sligate i Cavalier, gridò Canaglia,
„ Il Conte a Masnadieri, o ch'io v'uccido..

SCENA XIII.

Lisetta, e detti.

Lis. SEmpre sola mi lasci
E' vero, caro Orlando.

Pasq. (Maledetta!)

D.Fer. Vieni, vieni mia diva. Ehi da ſedere
Liſ. Ditemi che ſi fà?
Paſq. Si canta Orlando.
Liſ. Vò ſentire ancor io.
D. Fer. Si legga a me vicin. Và ſeguitando.
Paſq. „ Chi è coſtui, che ſi gran colpi taglia
„ Riſpoſe un che parer volle il più fido...
Liſ. Qual canto è queſto?
D.Fer. Quando principiava
Ad impazzire
Paſq. Se non ſtarete Zitti,
Non ſi può ſeguitar.
D.Fer. Via: non è niente,
Seguitate a cantar.
L'orrecchie attente.
„ Se di cera noi foſſimo, o di Paglia,
„ E di foc' egli, aſſai farà quel grido,
„ E venne contro il Palladin di Francia,
„ Orlando contro lui chinò la lancia.
D.Fer. Oh bella coſa! mi ſento ſalire
Un Marzial prurito. Ora vorrei
Eſſer io quel.
Liſ. Che bella gloria in vero.
D.Fer. Non ci vuol altro io voglio andar errando.
Paſq. (A rompi collo.)
Liſ. Che penſiero è queſto?
D. Fer. Vò con la Morte Guerreggiar, ſcarmi.
Liſ. Nò mio ben.
Paſq. Seguitiamo, o il Canto io muto!
D. Fer. Vo tutto abbandonar: ſon riſoluto.
Liſ. E la tua cara Angelica,
Che farà ſenza te? Stelle ſpietate!
D. Fer. (Ah che il mio ben m'atteſta.)
Paſq. (Ora li getto il libro nella Teſta.)
Liſ. Tal Funeſto e rio penſiero Di

Di laſciarmi o Cavaliero
Togli via, ch' io morirò.
Mia beltà mio Maſcolone
D' eſſer bravo e gran Campione,
Se tu vuoi pur finirò.
Paſq. Eh Signore che facciamo?
Qui leggiamo? o non leggiamo?
Seguitiamo sì, o nò?
D. Fer. Abbi flemma, aſpetta un pò.
Liſ. Per tuo Amore ſento il cuore,
Che mi balza, e batte quì.
D. Fer. Poveretta che diſdetta!
Laſcia laſcia un pò ſentì.
Paſq. (Oh Malora) manc' ancora
Che facciamo vuoi tu dir.
D. Fer. Taci ollà: non tanto ardir;
Paſq. (Che ſciroppo ho da Inghiottir.)
Liſ. (Che ſmania ch'ha il mio Spoſo.)
O che guſto in verità.
D. Fer. Cara mia ſtati a riposo
Che l'affanno paſſerà.
Liſ. O deſtino, o crudeltà.
D Fer. Leggi adeſſo in Carità.
Paſq. Leggi un Corno, che ti pare?
Queſto è il modo di trattare?
La ti volti, e non m' aſcolti
Non abbadi ai verſi miei.
Va in malora tu e colei
E non ſtarmi più a ſecar.
D. Fer. Camerata che cos' hai?
M' hai ſtordito non lo ſai?
Voglio far quel che mi pare.
Tù che vuoi? che impertinenza?
Se non leggi farò ſenza
Non mi ſtare a comandar. B 2 AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Flaminio, e Camillo.

Flam. QUesta del finger mio
Amico è la caggion.
Cam. Con sua licenza,
Berenice l' approva, e te desia
Per suo Sposo.
Flam. Nol niego.
Cam. (Ahi gelosia!)
Flam. Ella del mio sdegno
Fu a parte ancora, ed ella
Giuramento mi diè di sua costanza.
Cam. (Ahi che tormento!)
(Or qui giace l' Inganno.)
Flam. Ah che mai pensi?
Cam. Con tua licenza, Amico
Siamo entrambi ingannati, a te non devo
Nulla cellar.
Quel nodo d' Amicizia
Che stringemo in Livorno,
Vuol che tutto palesi: Berenice
Quell' istessa, ch' a te si mostra fida,
Costanza a me giurò.
Per essa fingi tu il Cavalier,
Per essa cello anch' io
Finto suo Camerier lo stato mio.
Flam. (Che ascolto mai?

Cam.

Cam. Con tua licenza, Amico,
Sì che prudente sei, l' ingrata abori,
Come rissolvo anch' io,
(Solo a penar più non sarai cuor mio.)
Frangi le tue ritorte,
Sdegna quell' Alma infida,
Entro il tuo sen annida,
Un doppio ingrato cor.
(Di sdegno e Gelosia)
Qual smania l' Alma mia,
Smania così tù ancor.) *parte.*

SCENA II.

Flaminia poi D. Ferante, e Pasquariello.

Flam. MIsero, che ascoltai. Tal dopio
core
Dunque alberga entro il sen di Berenice?
Quanto pur troppo, ò Dei, sono infelice. *p.*
D. Fer. Orsù veniamo a noi; dunque mi dici
Che Angelica....
Pasq. T' Inganna.
Ch' ella è una feminaccia,
Ch' hà procurato in casa tua venire,
Per rubbar, se potesse, e poi fuggire.
D. Fer. Oh caso sorprendente!
Pasq. (Vediamo, se così posso far niente.)
D. Fer. Ma tu la conducesti.
Pasq. E che sapeva?
Ora sol l' hò scoperta,
Ora che col Marito l' hò trovata
In segreti ragiri.
D. Fer. E maritata?
Pasq. Si Signor.
D. Fer. Il Marito,
Chi è di costei?

Pasq.

Pasq. Un Galantomenone. (ne.
D. Fer. Galant'uom non sarà; Sarà un brico-
E un briccon, se tien mano
A simil furberia.
Pasq. (Mel dice in faccia, e non dice buggia.)
D. Fer. Voglio scacciarla.... ma ripugna il
Pasq. Eccola a tempo viene. (Core...
D. Fer. Viene! O che dura impresa!
O ch' il sangue mi bolle nelle vene.

SCENA III.

Lisetta, e detti.

Lis. MIo diletto Campione; Oh quan-
Per l'appuntate nozze (to godo
Di Berenice, e 'l Cavalier... Ma o Dei!
Non mi guarda il mio bene? O caro Orlan-
D. Fer. (Ohime; non sò che fare.) (do.
Pasq. Via scacciatela.
Lis. Deh volgetevi.
D. Fer. Olà, che confidenza?
Lungi lungi da noi vil feminella.
Pasq. Bravo;
Lis. (Che sento: Ah questa
Opra è del mio Marito;
Ma lo farò pentir.) Diletto Orlando
Che vuol dir tal dispezzo? Ah caro, caro,
Vuoi divertirti, è ver? Guardami un poco.
Pasq. Non le state a badar.
D. Fer. Eh, s' io rimiro
Quel sembiante piccante, e delicato,
Camerata, il mio core è bell'andato.
Lis. Volgimi almeno un sguardo.
Pasq. (State saldo.)
D. Fer. Eppure ardisci ancora
Contaminar noi altri ardenti Eroi?
Su

Su presto marcia, vattene da noi.
Lis. Eccomi a te prostrata,
D. Fer. O me meschino,
Il caldo già vien sù.)
Pasq. (Pensa ad' Orlando.
D. Fer. (Ah che non posso più.)
Lis. Lascia che bacci solo
Quell' Eroica tua mano.
D. Fer. (Amico, son vicino a cascar.)
Pasq. (Eh non ti perdere,
Dalli un Calcio.)
D. Fer. Che dici? i Palladini
Non danno calci. Che? Son forse Mulli?
Ergiti sù mio lubrico Tesoro,
Pasq. (Conservate il decoro.)
D. Fer. (Decoro.... Dici ben.)
Lis. Posso sicura viver del tuo amor?
D. Fer. Non più parole.
Sfrata donna infingarda: io più non voglio
Far l'amore con te
Lis. Qual nuovo Orgoglio?
Perfidi vi conosco indegni, ingrati,
Contro di me vi siete congiurati.
Indegni, bricconi
Vi voglio ammazar.
Con una Spada.., nò
Con una Lancia... nò
Con uno Schiopo... sì
Perfidi, perfidi
Farò così.
Ecco lo Schioppo:
Dammi la polvere,
La caccio giù.
Dammi le palle,

Le metto sù.
Il Cane fa crich.
Lo Sparo fa bù.
Sei morto, sei spento,'
Oh misero te.
Io tutta contento
Vendetta farò.

SCENA IV.

D. Ferante, Pasqualiero poi Camillo.

D. Fer. CHe ti pare? Và bene? Amico ingrato,
Ch' m' hai tù fatto far! Corpo di Bacco
Bisogneria ch' avessi un cor di marmo
Per non m' intenerir.
Lasciami andar a placar il mio ben.
Pasq. Nò non partire.
Vò darti una lezion, per impazzire
Come Orlando.
D. Fer. Sì, bravo
Mi gratti, ove pizica. Son lesto.
Pasq. Spogliatevi.
D. Fer. Mi spoglio
Già mi sento salir dalle midolle
Un pazzesco furor.
Andate via.
Cam. Che fate?
Che vol dir questo? gl' abiti butate?
D. Fer. Marcia via Camerier, non annojarmi.
Cam. Ma pur con sua licenza.
Pasq. Andate via.
Cam. Qual' indecenza è questa!
Si vesta.
D. Fer. Che nol vedi, che stò impazzendo?
Cam. Qual parlar voi fate?
Eh badate....

D. Fer.

D. Fer. Stà zitto. Vuoi provare
Il mio furor? Ehi dimmi Camerata
Orlando hà bastonato Camerieri?
Pasq. Non gli badate, fatte il fatto vostro,
Qualch' albero spiantar dovreste adesso.
D. Fer. E' vero. Ingrate piante
Or vi svello infedeli attorno, attorno;
Che vò spiantar? Son dure come un corno.
Cam. Che Stravaganza, O Dei...
D. Fer. Non disturbarmi,
Or che sono applicato.
Cam. Ma mi dica....
Pasq. Via seguitate.
D. Fer. O Cieli... O Stelle... O Furie...
Cam. Io comportar nol posso.
Pasq. Tu và al Diavolo.
Cam. Con sua licenza...
D. Fer. O orchi... O porchi... O buffali...
Cam. E voi pur l' approvate.
Pasq. Si Signore.
D. Fer. Or, ch' hò far!
Cam. Deh dittemi...
D. Fer. Un mal' anno,
Lo fai che m' hai seccato?
Cam. Ma senta almeno.
Pasq. Tu te ne vuò andare,
O monto in bestia!
Cam. E lui vole impazzire.
Pasq. E ben Signor sì
Vogliamo impazzire.
Che cosa volete,
Ch' avete da dir?
Se pazzo voi siete,
L' avete a mostrar:

D'Orlando furioso
La furia imitate
Battete, menate
Col braccio Guerrier;
Sguajato Malnatto
Birbante, secante,
Melenso, insensato
Il Diavolo t'abbia;
Ti venga la rabbia;
Vogliamo impazzir.

SCENA V.

D. Ferante, Camillo, poi Eugenia.

D. *Fer.* E Ben ti piace Signor Cameriero?
Parti che m'approffitti!
Cam. Ma con sua licenza... (ti dia:
D. Fer. Che licenza? Il malan, ch'el Ciel
O Cessa d'annojarmi, o vado via. (*parte.*
Cam. Tutto soffrir convien.
Eug. Sempre sì mesto
Ti ritrovo Camillo!
Cam. Oppresso il core
Tengo trà mille affanni.
Eug. Ah ben intendo.
Le preparate nozze...
Cam. Eh, queste nozze,
Con tua licenza il mio scontento fanno.
Eug. Ben ti capisco; ma tu ancor da saggio
Potresti in dolce oblìo
Porre l'antico Amore.
Cam. Ah no'l pos'io.
Eug. Suole novella fiamma
Estinguer lungo ardore. Ah se volgesti
A più fida beltà tutt'il tuo affetto,
Così non penaresti.

Cam.

Cam. E qual sarebbe
Questa beltà novella! (quella.
Eug. O t'infingi, o mi burli: Io sono
Cam. Meco scherzar tu vuoi?
Eug. E non è tempo (trambi.
Più di scherzar; Siam Camerieri en-
Cam. In mezzo alle mie pene
Ridere del tuo Amor, pur mi conviene. (*p.*
Eug. Non credo, ch'il mio affetto
Già sia degno di risa; perchè scopro,
Ch'hò il cor per te piagato,
Ti burli del mio amor? Sei troppo ingrato.
S'io ti dico ch'al bel foco
Del tuo sguardo
Avvampo, ed ardo,
Perchè caro prendi a gioco
L'amoroso mio rossor?
Non burlar, che un giorno poi
De Crudeli Scherzi tuoi,
Ben farà pentir Amor. (*parte.*

SCENA VI.

Camillo, Flaminio Berenice, D. Ferante Lisetta, Pasquariello, ed Eugenia.

Ber. S Pero, che gionto sia
Il sospirato fin del nostro Amore.
D. *Fer.* Dove siete Figlioli? quà le Sedie.
Vieni mia cara Angelica fedele;
Fù un impostura quel, che mi narrasti:
Già mi capacitò la bella mia.
Pasq. Col tempo lo vedrà Vo Signoria
Lis. Or quì bisogna stare allegramente.
D. *Fer.* Or via sediamo tutti. Il Cavaliero
Presso alla Sposa: Collà Pasquariello,
E quì Angelica presso al caro Orlando.

Paſq. (Al Diavol quāti ſiete or or vi māndo.)
Eug. Ed io ſtarò vicina al Cameriero.
Cam. (Soffri mio Cuor ; Si vuole il deſtin (fiero.)
Paſq. E bene che ſi fà!
D. Fer. Mentre s' aſpetta,
Ch' il Cuoco ſia ſpedito,
Divertiamoci intanto.
Flam. Io ſol direi
Che la mia cara Berenice
Un pò col ſuo cantar ci favoriſce.
Liſ. Certo.
D. Fer. Và, corì Franceſchino.
E fa venir quà il Cembalo.
Ber. Perdoni;
Cantar non poſſo, ſon da molto tempo
Fuor d' eſercizio, e men ſuonar mi piace.
Cam. Se vaglion le mie preci,
Puole onorarci.
Ber. A te nulla dev' io negar,
Già che ſi vuoi bell' Idol mio.
Come appunto in Ciel ſereno:
Quando il Sol ne ſpunta grato,
Ride il fior nel Prato ameno,
L' augel canta al boſco al prato ;
Scherza il fonte, e brilla il mar.
Così l' Alma.... (canto,
Cam. Con ſua licenza: Ah ceſſi il ſuono e'l
Tante ſmanie ſoffrir più il cor non puote
M'aſcolti ogn'un. Coſtui, che fa chiamarſi
Il Cavalier del foco è un impoſtore.
Si finge tal per ingannarmi, e avere
Berenice per Spoſa.
D. Fer. O bravo, bravo. (ſchina!
Ber. Qual impenſato colpo? Ahi me me-

Paſq. Ita è tutta la Macchina in rovina
D Fer. Ehi Signor Cavaliero è vero queſto?
Flam Non sò niegarlo; a ciò m'induce amore
Per ſecondar voſtro ſtravolto umore.
Ma Camillo è un Indegno; e ad ottenere
Berenice in poſſeſſo; in voſtra caſa
S' è finto Camerier.
D. Fer. Meglio, meglio.
Paſq. Tutto adeſſo ſi ſcuopre.
Eug. (O quanti Imbrogli!)
Liſ. (Io mi vedo confuſa ; O che ſciagura!)
Flam. Però non ſarà mai che del mio affronto
Ti vanti anima ville. Impugna il ferro.
Cam. Son pronto a ſodisfarti. (*cav. la ſpada.*
Ber. Ahi chi m' aita.
D. Fer. Qui biſogno non c'è di tai braure,
Che ſe piglio una ſpada, a tutti due
Vi metto le ventoſe. Marcia dentro (ne!)
Tu Berenice.
Ber (O dei, che mi reſta à ſperar fra tante pe-
Eug. (Perder Camillo, o Dei, pur mi cōviene) *p*
D. Fer. Ehi, Signor Cameriere, in queſta caſa
Più bene non ſi ſtà.
Cam. Men vado via.
Ma Invendicato non potrò reſtare,
E l'aſtio ch'hò nel ſen ſaprò ſfogare. (*par.*
D. F. Ella, ancor ſe ne vada. Queſte macchine
Nō ſi fāno a un mio pari: andiā mia bella.
Liſ. Vi ſieguo o mio Campion!
Paſq. Sorte rubella;
A mia moglie ſi fà ſi dolce invito?
Io mi voglio ſcoprir per ſuo marito. (*entra*
Flam. Qual Improviſo affanno (to
Me ſorprende; Ahi me laſſo! in un momen-

Si cangia il mio Contento:
Ah, mi si spezza il core: un Infelice
Frà tanti affanni rei,
A che in vita serbate, ingiusti Dei?
Vedersi in Breve istante
Il caro ben rapire,
Se questo è duol bastante
Da farmi, o Dei morire,
Morte, che fà? dov'è?
Se con m' uccide, Ahi lasso,
Il duolo in tal momento,
Morir più non pavento
Morte per me non v'è. (*part.*

S C E N A VII.

Lisetta poi Pasquino. (marito:

Lis. SIgnor Flaminio (oh Dei) vien mio
Vò veder di fuggirlo.
Pusq. A tempo a tempo
Una parola a lei.
Lis. Oimè. Son guai.
Come ne scamperò
Pasq. E ben Signora?
Il soffor la confonde?
Hò da inghiotirne più, non mi risponde?
Lis. A noi? qual arroganza?
Tu chi sei? Che pretendi da me?
Sai ben ch'io son del Catai la Regina
Vanne via.
Pas. Il malan tu sarai, ch'il Ciel ti dia.
Non mi servono a me queste fandonie
E sai quando mi monta.
Lis. Ah malscalzone!
Queste parole a me? Tu sarai matto.
Pasq. Lisetta bada ben, che mi vien caldo.

Lis.

Lis. Caldo o freddo ti venga io non ci penso;
Tu m'hai condotta qui, qui ci stò bene,
Si mangia allegramente,
Tu misero pezzente
Altro buono non sei, che da gridare
Sei geloso, e non hai pan da mangiare.
Pasq. Dicon poi ch'il marito
Non bastoni la Moglie impertinente.
Presto vien via con me.
Lis. Ajuto gente

S C E N A VIII.

D. Fer. e detti, (tei

D. Fe. CHi strilla? Ch'è successo? cos'ave-
Corri mio Cavalier; quest'insolēte
Hà avuto tant' ardir di maltrattarmi.
D. Fer. Come ardisci toccarmi
Angelica il mio bene fra cotante.
Pasq. La voglio bastonar quell'arrogante.
Lis. Signor fingeste il pazzo
Per imitare Orlando il Cavaliero;
Ma divenne collui pazzo da vero.
Pasq. Come.
D. Fer. Perchè?
Lis. Perchè sostiene ardito,
Ch' io tua moglie son, lui mio marito.
D. Fer. Ah, Ah che risa.
Pasq. E ben che non è vero?
D. Fer. D' Angelica marito Pasquariello?
Lis. Vi dico che il meschin perso hà il cervel- (lo.
Pasq. Lisetta è moglie mia
E adesso me la voglio condur via.
Lis. Diffendetemi voi.
D. Fer. Si ti diffendo.
Questa Amazone è mia, tu speri in vano

Di levarla da me pazzo villano.
Non temer son tuo Campione
Il tuo bel diffenderò.
Disgraziato, mascalzone
Via di quà t'ucciderò.
Idol mio, mia bella Venere
Non ricuso andar in Cenere
Per la vaga tua beltà.
Vanne via non far più strepito,
O ti faccio dare un crepito,
O la testa in aria và. (*parte*.

Lis. Pria ch'el tuo crepito
Faccia lo strepito,
La bella Venere
Via se n'andrà.

Pasq. Sono o non sono. Chi sono, e dove sono?
Don Ferrante mi scaccia
La moglie m'ha burlato
A qual tristo destin son arrivato. (*parte*.

SCENA IX.

Flaminio, e Berenice.

Ber. MIo Flaminio tu qui?
Flam. Si mio Tesoro.
Ber. Ah s'il Padre ti vede!
Flam. In seno a morte
Pria che lasciarti, io correrò mio bene.
Ber. Ah Temo!
Flam. Non paventar.
Male non può accader, deh resta lieta
Amata Berenice,
E renda Amor nostro desir felice.
Ber. Vanne mio ben.... Ma o dei
Par che vaccili in via tempesta il core.
Ah se penar degg'io

Sem-

Sempre nel palpitar le mie ritorte,
O frangi amore, o dami un cor più forte.
Ma che dico? Ahi me lassa! e come in pace
Senza lui viver posso? Ah troppo è vero
Nel sen un rio tormento
Quando lungi è il mio ben, crescer mi sen-
Pria che privarmi O Numi (to.
Del ben, che mi da vita.
Ah rivolgete i lumi
Al cor, che sol m'invita
Per chi piagommi il petto
L'Affetto,
A conservar.
S'al vostro fier rigore.
Merta il mio fido amore,
Numi tiranni siete;
Ah prima m'uccidete,
Ch'io possa mai mancar. *parte*.

SCENA X.

Pasq: Armato con caritura con visiera, e longa Sciabla ed una Comparsa, che li porta il Scudo, e l'asta: poi D. Fer: (cia *e Lis.*

Pasq. AL Comparir del Palladin di Fran-
Dan segno i mori alle future an-
goscie;
Oh Pasquariello, chi l'avesse detto
Ch'a tai pazzie la moglie
Ti facesse produr! Sig. Flaminio
Lesto; se v'è rumor tosto accorrete.
Eccoli sempre uniti,
Paris e Viena: a noi animo, e core. (nente
D. Fer. Ah, Ah, quel Pasquariello imperti-
Come restò confuso! Ov'è! Chi è questo?

Lif. Che brutta figuraccia!
Olà chi ſei.
Che un Pulcino raſſembri agli occhi miei?
Buttati a queſte piante!
Lif. Che arroganza!
Animo mio Campione.
D. Fer. Al Conte Orlando
Così di parlar oſi? Caglia, o ch' io...
Paſq. Corpo d'un Mondo;
Lif. Moſtra sù coraggio.
Coraggio sì. Tu non aver paura.
Paſq. Ah vorrei che tu foſſi
Un eſercito intier de Palladini
Per Inghiotirti ad un boccon. Conoſci
Tu il Gigante Mergante? Io quello ſono.
Quel che con un riverſo alto e profondo
Taglia noci di collo a tondo a tondo:
Quel che con le ſtoccate
Spacca nel mezzo un monte di Diamanti.
E tù.....
D. Fer. Non t'accoſtar t'amazzo.
Lif. (Queſto alla voce ai geſti
Il mio Spoſo mi pare.) Eh non penſare,
Che ſia vile il mio Eroe; egli è baſtante
Un mondo d'atterrar, non che un Gigãte.
D. Fer. Lo vuoi provare?
Paſq. Accoſtati vil fante,
Che ſe ti dò una Scopola, ti mando
Una viſita a far a Satanaſſo.
D. Fer. Non mi ſpaventeria ne mẽ Gradaſſo;
Non vorrei, ch'el mio ben s'intimoriſce?
Paſq. Orsù ti dò la vita, ed a me cedi
Coteſta Donna.
D. Fer. Nò non ſarà mai;
Angelica non cedo. Ed hò valore Per

Per ſoſtenerla....(Oimè mi trema il core.)
Lif. Bravo Campion, ne io
Laſcierò fin ch'io viva Orlando mio.
Paſq. (Queſta ancora di più? foſti amazzata.)
D. Fer. L' Intendeſti.
Paſq. L' inteſi, e ben con l' armi
Noi lo vedremo.
D. Fer. Certo. Tu m' inviti
A un convito ſolenne. Eh Franceſchino
Portami quà gl' arneſi.
Lif. Io vò aggiutarti.
D. Fer. Cara così m'accendi in ſen più foco.
Paſq. (E ſempre più ſi và avvanzando il gioco.)
Capitoliamo. Vinto ch'avrò
Queſta mi piglierò;
Indi la Figlia tua mariterò.
D. Fer. Ma ancor non ci metteſti il ſe ſi può;
E ſe caddi ſconfitto?
Lif. Reſterai priggioniero, e con roſſore
Dei veder, e approvar ciò che faremo.
Paſq. Io ſon contento. Alon preſto a pugnare
Flaminio non vi ſtate allontanare.
Lif. Và Intrepido mio ben t'aſſiſta il fato.
D. Fer. Intrepido Signorsì...ma piano piano.
Paſq. Cos' è ti tiri indietro.
D Fer. E perchè vuoi
Con armi guerreggiar fuor di miſura?
Vedi che Sciabolon.
Paſq. Scudiero ajuta.
Lif. Si mutin l' armi.
Paſq. Voglio darti guſto,
Piglia la Lancia, e porgimi quà l'aſta.
D. Fer. Coraggio alla Tenzone.
Paſq. All' armi all' Armi.
D. Fer. Prenditi queſto colpo. *Paſq.*

Pasq. A te quest' altro.
D. Fer. Or non la scappi.
Pasq. Te la rompo adosso.
D. Fer. Or t' Infilzo.
Pasq. Sei vinto.
D. Fer. Oh brutta botta.
Pasq. Cadesti? Il mio valor già trionfò.
D. Fer. Ahi sorte ingrata e ria! Si sdruciollò.
Sei vinto: cedi.
Lis. Ferma: or devi meco
Combattere, e ti resta
Me ancora a superar.
Pas. Non mi cimẽto con imbelle doniciolla.
Lis. Ve codardo che fè tal doniciolla.
Pasq. Ora la scarma.
Lis. Ripara.
Pasq. (Oh maledetta!)
M' ha stropiato del tutto.)
Lis. Sei vinto già.
D. Fer. T' arrendi priggioniero?
Pasq. Sorte! Fatto! Destin!
D. Fer. Francescchino
Incatena costui; viva la bella
Ch' hà debellato l' Oste.
Lis. Obbedir devi,
Or alla legge imposta.
D. Fer. Vedi, e schiatta.
Pasq. (Non creppo più quando non creppo (adesso.)
D. Fer. La destra, deh stendi
Mia diva felice!
Và bene, che dice?
Và bene così?
Pasq. Và ben, Signor sì.
Lis. La destra deh prendi
Mio ben non tardare. Và

Và ben? che ti pare?
Và bene cosìì.
Pasq. Và ben ... Signor sì.
Lis. Andiam passeggiando,
D. Fer. Ti serve il tuo Orlando
Tu dietro Camina (*a Pasq.*
Pasq. (Ah Sorte assassina!
Che pillole inghiotto!
A che son ridotto!
Mi trattan così.)
D. Fer. Sù dammi un occhiata (*a Lis.*
Lis. Oh adagio. (*si ritira.*
Pasq. Bel bello.
Così non si fà.
D. Fer. Tu approvalo. Olà
Pasq. Che Olà? con chi l' hai?
Chi son: tu non sai.
Soffrir più non posso,
Conoscimi un pò. (*leva la visiera.*
D. Fer. Oh oh il Camerata.
Lis. (L' aveva già pensata.)
Pasq. E viva l' amico.
Finiamo l' Intrico.
D. Fer. Mia bella.
Lis. Mio caro.
D. Fer. Non v' è più denaro
Bisogna soffrir.
Pasq. Crudele (*a Lis.*
Lis. Sei pazzo.
Pasq. Indegno: (*a D. Fer.*
D. Fer. T' amazzo;
Pasq. Mi sento morir.
La sorte - da forte
a 3. Bisogna soffrir.
Fine dell' Atto Secondo. A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Paſquariello, ed Eugenia.

Paſq. DUnque mi dite Cameriera mia,
Che ſpeſſo in queſto loco
Suole venir il Giudice?
Eug. Che Giudice?
Diſſi il Governator, nel ritirarſi
Che fa nel ſuo caſino ogni giornata
Qua ſi trattiene.
Paſq. E' fatta la frittata.
Eug. Ma avverti; ei non da udienza
Se non ſolo a Dottori: (Io vò vedere
Così d'Ingatbuggiarlo.)
Paſq. Ho già capito.
Vò veder, ſe la ſpunto
Per via della Giuſtizia.
Io voglio fingere
Col Dottorale Arneſe,
Eſſere un Dottor Bologneſe.
Oh tanti maritati
Per levarſi d'attorno la Conſorte
Pagherian qualche coſa; ed io bagiano
Del mio bene nemico,
Sol per ricuperarla m'affatico. (*parte.*
Eug. Intender non la ſo; queſti aſſeriſce
Ch'ella è ſua moglie, e quella niega; certo
Qualch' imbroglio ſarà.

SCE-

SCENA II.

Don Ferante, e Liſetta.

D. Fer. EH Cameriera
Ai viſto il Camerata?
Eug. Uh vi ſon guai.
Liſ. Perchè?
Eug Stà inviperito
Contro di voi, e vuole in ogni conto
Andar alla Giuſtizia.
Liſ. Or qua vi vol rimedio: S'ei ricorre
Per noi vi faran guai.
D. Fer. Tu rimedia all' Error, ſe fatto l'hai
Liſ. Vi trovarei rimedio, ſe poteſſi
Far ch' il Governator, qui non veniſſe.
Eug. Il modo è ritrovato: Baſta ſolo
Mandarvi un ſervo a dirli, che il Padrone
E' fuori del Caſino, e ch' ei potrebbe
Riſparmiarſi l' incommodo
Di venir qua.
D. Fer. Coteſto ſi può fare
Ci mando Franceſchino,
E che faremo poi,
Liſ. Per divertirci,
Io fingerò il Governator
D. Fer. Ma quello
All' uſo parla de Napolitani,
Liſ. So parlarvi ancor' io; mi fido ancora
D' inviluppar l' amico; quando viene
Ei reſterà confuſo,
Eug. O molto bene!
Liſ Or non ſi perda tempo: Io vado dentro.
D. Fer. Ed io pure vo far la parte mia,
Voglio veſtirmi da Notaro, e teco

Fa-

Farò anch' io la fintion.
Avviati mio ben.
Lis. Dentro v' aspetto. (*entra.*
D. Fer. Non parlar cameriera, bada bene
Non sconvoglier l' imbroglio.
Eug. Io sarò muta.
D Fer. Or vado, e mando Franceschino tosto
A far questo servizio.
Eug. Si Signore.
D. Fer. (Che imbroglio esser ci vuole
Tra il Giudice, il Notaro, ed il Dottore. (*p.*
Eug. Andate e se succede
Qualche sciagura, io non m'intrico affatto
Oprerò con giudizio, e se rimiro
Turbarsi il mar, nel porto io mi ritiro.
Se vede il ciel turbato
Quel Pastorel sagace,
Raccoglie il Gregge amato,
E alla Capanna in pace
Le Boscarecie amene
Fa lieto risuonar.
Se mal da ciò n' avviene
Saprò sicuro in porto,
Come il Nocchier accorto
Il legno ritirar.

SCENA III.

Camillo, poi Ferante.

Cam. Già ch'avverso destin del mio tesoro
Mi contende il possesso: Oprisi l' arte.
D. Fer. Oh questa in fede mia vuol esser bella?
Ma tu ancora sei qui.
Cam. Di voi ne vengo
Con sua licenza in traccia.
D. Fer. Che ti occore? *Cam.*

Cam. Veggo, che sol s' aquista
Nella Cavalleria gloria ed onore,
E che ville è quel core,
Che nell' ozio languisce: un Palladino
Solo immortal ti rende: Io che del Sangue
Del Gran Ruggier discēdo, or le gran gesta
Vò seguir de miei Avi; il Brando invitto
Voi cingetemi al fianco; o gran Campione
Voi crear mi dovete,
Errante Cavalier, se Orlando siete.
D. Fer. Vieni tra queste braccia
Prole d'un grand'Eroe, che fece il Mondo
Tremar come una foglia. Poichè hai scelta
La mia fatal persona, io crearotti
Un Palladin è ti terrò nel Core;
Battuto e ribattuto a tutte l' ore.
Cam. Pregovi a perdonar, se in vostra Casa
Ho finto il Camerier, se vostra figlia
Per mia Sposa bramai.
D. Fer. Ora la meriti.
Cam. Di ciò mi stimo indegno.
D. Fer. Eh son follie! Noi ti facciamo degno.
Un Palladin, che scende
Dall' Illustre prosapia di Rugiero
Merita questo e peggio. Adesso io voglio
Che la mano le tocchi.
Cam. O me beato!
D. Fer. Ed eccola, che viene, quì calda, calda.
O giorno fortunato!

SCENA IV.

Berenice, e detti.

D. Fer. Corri figlia diletta.
Ber. Eccomi o Padre.
D. Fer. Li Dei ti voglion bene: t'an destinata
A far

A far razza d'Eroi, lo vedi queſto?
Ber. E' Camillo, lo ſo. (Che ſarà mai!)
Cam. Con ſua licenza.
D.Fer. Ancor non t' hai levato
Queſto vizio che tieni? E' mio penſiere
Il tutto paleſar. Queſto, che vedi
Eſſere ha riſſoluto un Palladino.
Ed io tal lo farò, Scende, e diſcende
Dal ſangue di Ruggiero. Abbraccia o figlia
Coſsì bella occaſione.
Spoſalo; il Genitor te lo conſiglia.
Ber. Ch' io lo ſpoſi?
D.Fer. Gnorsì.
Cam. Meco è ritroſa,
Non giova importunarla.
D.Fer. Oh ſei nojoſa!
Da guſto al Genitor.
Ber. Bramate dunque,
Ch' or impalmi coſtui?
D.Fer. Gnorsì lo bramo.
Ber. (Cieli, che far dovrò.)
D.Fer. Sollecitiamo.
Cavallier fatti ſotto.
Cam. Ecco obbediſco.
Ber. (Ardire o cor.)
D.Fer. Via datevi la mano.
Ber. Gia che il Padre ſi brama, ecco ti porgo..
Ah indegno traditor: Scoſtati, o ch'io
Ti paſſo il ſen.
Cam. Coſsì mi tratti? Oh Dei!
D.Fer. Ohimè! che robba è queſta?
B. Tu chi ſei? che pretẽdi da me? anima vile:
Se Palladin tu ſei; ſu ſtammi a fronte;
Son Amazone anch'io. Di queſta ſpada

Tu

Tu tremi al lampeggiar? vienni al cimẽto,
Pugna meco codardo, e in tal conflitto
S' eſſer Prode ti vanti,
Da queſta man pur caderai trafitto.
Cam. Ferma le ſmanie o bella.
D.Fer. Laſcia fare,
Ch' ora ſi va provando
D' eſſer Cavallereſſa, animo e core,
Brava figliola, imita il Genitore.
Ber. E tu chi ſei?
D.Fer. O Diavolo non vedi!
Che ſon il Genitor.
Ber. Tu Genitore?
Un moſtro fier tu ſei; ch'un infelice
A morte sì crudel, tiranno eſponi;
Prova tu ancor le mie furie...
D.Fer. Piano,
Ch' ella foſſe impazzita?
Ber. Son tutta foco, e ſdegno; il mio furore
Contro voi vo ſfogare.
D.Fer. Andiamo male;
La mia caſa de pazzi è un Oſpitale.
Cam. Ceſſa io ſdegno, O Dei.
D.Fer. Figlia ſtà in caſſa.
Ber. Non ravviſo raggion: tutti nemici
Siete del viver mio, di mia quiete,
Tutti rei, del mio mal, tiranni ſiete.
Perfidi, in che v' offeſi?
Ch' il mio morir bramate;
Come così inſultate
Una innocente? Oh Dei
Empio nemico mio,
Barbaro Genitor.
Pietà del mio tormento

Chi

Chi mai non prova in ſeno
O non ha petto, o almeno
Serba di marmo il cor.

SCENA V.

Don Ferrante, e Camillo.

D.F. AH Sig. Palladino il matrimonio
Va male aſſai, vi ſon de grādi im-
Ma quādo t'avrò fatto Cavaliere (brogli.
All'or non dubbitare
Che per forza colei t' ha da ſpoſare. (*part.*

Cam. Berenice crudel comprendo i tuoi
Simulati deliri.
Ah nel ſeguirla, troppo m'avveggo errai.
Ed or di ſdegno acceſo
Tant'odiarla vogl' io, quanto l' amai.
Serbar vo per quella ingrata
Che oſtinata
A me fa guerra,
Tanto ſdegno entro al mio petto,
Quanto affetto
Ebbi nel cor.
E per pena al mio roſſore,
Vo ch' alberghi nel mio core
L' odio ſol, e non l' amor.

SCENA VI.

Berenice, Eugenia, poi Flaminio.

Eug. SI Signora partì.
Ber. M' affanna, O Dei
Di non veder Flaminio.
Eug. Ed a qual fine?
Ber. Molto mi preme ſeco
Di raggionare.
Eug. Ed eccolo, che viene.
Ber. Giungi opportun mio ſoſpirato bene.

Flam.

Flam. Bella ti leggo in volto
Qualche conſuol.
Ber. Secondo le promeſſe
Fatte a me da Liſetta, oggi la ſorte
Ne renderà contenti.
Flam. E quai promeſſe?
Ber. Fidata all'autorevol perſonaggio;
Che per ſuo fin tra breve
Rappreſentar col Genitor qui deve...
Flam. Qual perſonaggio?
Eug. Ella ſi ſtà veſtendo
Come il Governator.
Flam. Tutto or comprendo;
E qual ſarà mai ſuo diſſegno?
Ber. Il Padre.
Coſtringerà, farà ch' a te mi dia.
Flam. Secondi Amor ciò, che il mio cor deſia.
Eug Sarà fra poco. Entriamo,
Ch' il Padron non chiamaſſe.
Ber. Si; Contenta
Mi ritiro.
Eug. Ed anch' io.
Ber. Ma per gioir fra breve Idolo mio.
Flam. Deh cangia amico fato
Suo maligno tenor.
Ma ſento: O Dei!
Da bella amica ſpeme
Avvalorato il core, e par che dica
Spera che dopo lungo e rio tormento,
S' avvicina più grato il bel contento.
Doppo un' orrida procella,
Ch' alle nubi il volto oſcura,
Più nel Ciel ſerena e bella
Speſſo l' Aride ſuccede,

E co' raggi il Sol ſi vede,
Più ridente ſcintillar.
Dopo il duol, affanni, e pene
Spero anch'io col caro bene
Lieto in pace reſpirar.

SCENA VII.

Liſ. da Governator Napolitano, D. Ferrante da Notaro, poi Paſq. da Dottor Bolognese.

D.F. AH ah mi vien da ridere: ſembriamo
Due neri cattafalchi: anima mia.
Liſ. Fuori le burle via,
Quà vi vuol gravità.
D.Fer. Gravidi e mezzo
Sarem di Gravità: Che bella coſa,
Fatte largo Signore,
Paſſa il Notaro, ed il Governatore,
Liſ. Voi ſtate con li ſcherzi, e quà ſi tratta
Del mio intereſſe, e voſtro.
D.Fer. Dici bene;
Rido, ch' il camerata
Venirà da Dottore, com'ha detto
La Cameriera.
Liſ. Non vi conoſceſſe?
D.Fer. Io parlerò lattin. Che vo conoſcere?
Liſ. Or ben ſentiſte, che tutto biſogna
Secondar quel, ch'io dico, acciò più meglio
L'amico ci dia credito, e ſe pure
Diſponeſſi di voi, di voſtra figlia,
Tutto approvar dovete in concluſione,
Che tutt'altro non è che finzione.
D.Fer. Faccia lei io ſarò ſuo ſoſtituto,
Tutto ſarò pendente
Da lei.
Liſ. Ma ritiriamci.

Chi

Chi vien?
D.Fer. Viene l' amico allegramente.
Paſq. Oh che imbroi int'al cervel
Ch' am fa el Codiz, e Giaſſon,
E Verzili, e Ciceron,
El Dizeſt, e Tiraquel;
El Pandet, e l' Inſorciat,
Bald, Bartol, e l' Alziat
Che n' al pos più ſuportar.
D.Fer. Olà tacete Domine Doctoribus
Che qui attento ci ſtà il Governatoribus.
Paſq. E vu chi ſif?
D.Fer. Sum Dominus Notarius,
Faccio Scritturas, intimationes,
Sequeſtros, Providentia, et Mandatos,
Aliaſq; coſas, & come ſe chiamas, &c. &c.
Abetis vos biſognum de qualcoſas?
Paſq. An io miga biſogn de Nodar
Vui el Governador ſier Scarafon;
D.Fer. Eccolo in carne, ed oſſa.
Paſq. O bon bon:
Al Signor Governador bel e giocond
Faz con oſequi un gran inchin ſprofond.
Liſ. Embè che buoi.
Paſq. Ho do lid per le man.
Liſ. Mmalora toja?
Viene domani: annamo ſi Notaro
D.Fer. Marciabimus.
Paſq. Ch' al ſenta.
D.Fer. Non volebimus,
Quia cadunt crepuſcoli, & potebimus
Acchiapare cattarum, ſervitoribus.
Paſq. In do parel au sbrigh.
Liſ. Via mo, no me fruſcià.

Che

Che te venga lo cancaro, fa prieſto.
Paſq. Stem donca ad aſcoltar
Do Lid au propon, e tutte do
Contr de D. Ferand, che l'è un furbaz
De venti do carat.
D.*Fer.* No accomẽſabis de proſſimo a dir mal
Perchè buſcabis.
Paſq. Laſſem parlar. La prima
E' del meſſir Flamini, che querelam
Adducit contra lu, ch'avendol ſponte
Bereniz ſo fiola a lu promeſſa
Ghe la nigà, e ſavì
Promiſſio boni viri eſt obligatio
Second il tieſt.
D.Fer. Biſognat
Senti di Don Ferrant l' eſcuſatio.
Paſq. Vot taſer col Diavol Paſtucchion?
L'è la ſgonda querel ch' el predet.
Tien in ſo cà una donna,
Ch' Angelica as chiama & al ſo ſpos
Nol vo renderla briſa.
Liſ. Chiano, chiano.
Di chi l'avè portata in caſa ſoia?
Paſq. A le ſtà ſo marì.
Liſ. Ergo ſe deve
Lo marito punir,
D.*Fer.* Viva bis optime.
Paſq. Se ti non taſrà toch' d' aſenas
A te dagh ſto caplin in tel muſtas.
D.*Fer.* Si tu parlabis male contra Notarum
Nella faccia ti getto calamarum.
Liſ. No pò de creanza: Ehi la
Lo caſtigo ben io faragio dare
A chillo che lo mereta.

Paſq.

Paſq. Mi vui
Ch' al ſipa caſtigà e lù è la donna.
Liſ. Ma la donna, che n' entra.
Paſq. Perchè li è
L' orizene del mal; Li è una ſfazad
Una furbaz com tant' e tant' alter
De ſo ſeſs.
Liſ. Ah ſta zitto Buſciardone
Vuoje di male de le donne?
Paſq. E chi è colù,
Che ne poſſa dir ben? Plini, Platon,
Seneca, Zizeron, Stazi, Ariſtotil,
Democrit, ed Ovidi, e tant e tant
Ne digon mal, perfin la lezze lata...
Liſ. Appilla sù linguaccia malorata
Tu contro vuoje parlar de no ſeſſo,
Ch' è ſtato ed è la gloria dello Munno,
Ch' è mare di dolcezza ſenza funno.
D. *Fer.* Vivat per mille Secoli.
Paſq. Mi replich....
Liſ. Nò chiù replich, fuſs aſſiſo Apila
E no me ſtà chiù a nzallani, me ntienne?
Paſq. A vo intes, mò sbrighem preſt
Caro Signor Governador.
Liſ. Il decreto è pronto e leſto,
Si Notaro ſcrivi ecà.
D. *Fer.* Bene jam concluſum eſt,
Io ſcribebo: eccomi qua.
Liſ. Nubetur primo Berenice
Cum Flaminio: Ah che dicite?
D. *Fer.* Io dicebo....
Paſq. Taſi là.
Al decret non replicar.
D. *Fer.* Io ſcribebo, eccomi quà;

Liſ.

Lis. Postea Angelica donetur
A chi l'ave mo in possesso.
D. Fer. Io scribebo, exequatur
Pasq. Ferme là: fè errur adie.
Lis. Zi Zilentium frustigetur
Si volebis rebrecar.
Pasq. Cancaraz che nol và ben.
Lis. Oh mallora no parlè.
D. Fer. Parla, parla io scrissi già.
Pasq. Mo am da dir e imbestialis
Mo am infad e am' insticis
Cancaron, cancarunaz
Del decret cussi bestial
Am appel al Tribunal
Nopto npto col Campanaz
At farò sentir ben mi.
Lis. No me stare a seprecare,
Decretavi e s'ha da fare,
Cheste cosse no se fanno
Che te venga lo malanno
Soneraggio el Campanino
Siente sie nti nti, nti, nti,
D. Fer. Io ridebo: Ah ah che gusto
Quel Dottore pare giusto
Figuron de Carnevale,
Pien. di foco Artificiale,
Và sparando ora così.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Flam. SI fermi un sol momento
Signor Governator.
Lis. Chi è Chisso?
Pasq. L'è Flamini.
Lis. Eh si Notaro?

Tà Impalmà si Flaminio a Berenice.
D. Fer. Ne parlabimus poi.
Lis. Mo mo iedeve
Esequi lo decreto.
D. Fer. Ohimè, che ho fatto?
Flam. Prendi la destra o Cara:
Ber. E annodi amore (Cuore.
Con un laccio immortal d'entrambi il
D. Fer. Ben secundum decretum
Angelica sarà di Don Ferrante.
Lis. Perchè?
D. Fer. Se D. Ferrante n'ha il possesso.
Lis. Sbagliate: or non è tempo
Di finger più: sentite D. Ferrante
Angelica io non sono, mi finsi tale
Per far che di Flaminio, e Berenice
S'eseguisser le nozze.
Or che avuto ho l'intento, io mi dichiaro
Che Lisetta mi chiamo, e moglie sono
Di Pasquariello, e se qualche trasporto
Amoroso, ma onesto ho a voi mostrato,
L'ho fatto sol per castigar un poco
La gelosia di mio Marito, ed ecco,
Giusto il Decreto adesso
Che costui ha di me solo il possesso.
Pasq. Mi vien da pianger per la tenerezza.
O Consorte Onorata! Oh sciagurato
Che sono stato Io! Mando ora al Diavolo
Per te la gelosia
Già conosco esser questa una pazzia.
D. Fer. Me la ficaste è ver: ma vi ringrazio
Il fato sia ben fatto, e questi imbrogli
Mi daranno materia esorbitante
D'andar per sempre errando

E far pazzie, come il mio caro Orlando.

Eug. Ed il Signor Camillo
Nè reſterà com'io a denti aſciutti.

Cam. Franſi di già miei lacci,
E dell'altrui gioir, godo con tutti.
Viva Liſetta: ed io dirò col teſto,
E quì fò fin, ritorni un'altra volta,
Chi volentier la bell'iſtoria aſcolta.

Tutti. La ſoſpirata Calma
Se già ne diede Amor,
Goda contenta ogn'alma
Brilli d'ogn'un il cor.

FINE.